

$$\frac{A_{13}}{421}$$

Francesco Rizzo

ECONOMIA DELLA FELICITÀ O DELL'INFELICITÀ

ANALISI CRITICA
DELLA TEORIA
DELLE VALUTAZIONI



Copyright © MMXI
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3873-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione febbraio 2011

*a Nino Zizzo
maestro di vita e di dottrina*

Indice

- 9 *Prefazione*
- 137 *Introduzione*
- 145 1. Il problema del metodo e della natura scientifica dell'estimo
1.1. Definizione e formulazione delle categorie economiche: le tre inferenze scientifiche – 1.2. Categorie economiche ed estimo – 1.3. Ideologia e categorie economiche: il terzo (in)comodo dell'etica – 1.4. Istituzioni ed estimo
- 175 2. La questione estimativa
2.1. Necessità di una precisazione – 2.2. La teoria del valore nell'evoluzione dell'economia moderna e l'unicità del rendimento relativo del capitale: tasso d'interesse, saggio di profitto e saggio di capitalizzazione – 2.3. Il rinnovamento della metodologia estimativa
- 233 *Conclusioni*
- 255 *Appendice I. Il processo di capitalizzazione*
- 327 *Post-fazione*
- 355 *Appendice II*

Prefazione

1. Alle ore 04.00 del 1° maggio 2010, anno di grazia del Signore nostro Gesù Cristo e ultimo del mio servizio nei ruoli dell'Università di Catania, dopo avere portato a compimento il progetto — per onorare questo particolare Anno accademico — della pubblicazione di:

- 2^a ed., *Linee storiche di espansione urbana ed analisi delle teorie della città*¹, con il titolo *La città. Traccia storica, analisi teorica, di-segno profetico*²;
- 4^a ed., *Valore e valutazioni. La scienza dell'economia o l'economia della scienza*³;
- 4^a ed., *Economia del patrimonio architettonico-ambientale*⁴;
- *Questione meridionale o dis-unità nazionale: un ritorno al futuro. Sottosviluppo economico, riforma tributaria e ristrutturazione del catasto*⁵;

1. Facoltà di Ingegneria dell'Università di Catania, 1979.

2. Aracne editrice, Roma, 2009.

3. FrancoAngeli, Milano, 2009.

4. FrancoAngeli, Milano, 2010.

5. Aracne editrice, Roma, 2010. Questo libro comprende: *Politica fiscale e sottosviluppo economico. Riforma tributaria e catasto*, Tringale Editore, Catania, 1982; *Per il catasto*, Facoltà di Ingegneria dell'Università di Catania, 1986; "La valutazione del «capitale umano»" in *La valutazione dei danni alla persona umana*, Atti dell'XI Incontro Ce.S.E.T., Tipografi Baccini & Chiappi, Firenze, Pisa 10 gennaio 1981; "L'inflazione e l'imposta sul capitale", *Rivista di Economia Agraria*, a. XXXIX, n. 1, 1984; preceduti da una lunga Nuova Prefazione.

- *Economia della vita, della scienza e della fede. Il muschio che manca(va)*⁶;

e della predisposizione a prendere pagina:

- 2^a ed. de *Il giudizio di valore. Asimmetria, discontinuità e irregolarità dei mercati frattali*⁷;
- di *Come don Luigi Sturzo, apostolo della carità nella verità, oggi. Per fare germogliare una Nuova Economia della vita, della scienza e della fede*⁸;

mi appresto a ri–leggere:

- “Analisi critica della teoria delle valutazioni”⁹, completandolo con una Prefazione e un’apposita Appendice documentale e/o dossier di lettere;
- *Prospettive di teoria estimativa. Saggi di economia immobiliare*¹⁰, completandolo con una nuova Prefazione;
- *Il sistema fabbrica–mercato*¹¹, integrandolo con alcuni nuovi capitoli e una breve Prefazione.

In data 21 dicembre 2009 ho inviato un messaggio natalizio al Magnifico Rettore dell’Università di Catania, Prof. Antonino Recca,

6. Aracne editrice, Roma, 2010.

7. In corso di stampa e anche frutto di: una lunga nuova Prefazione, una migliore articolazione dei capitoli, una lunga Post–fazione e un’apposita Appendice documentale e/o dossier di lettere. Il libro dovrebbe essere pubblicato da Aracne editrice, entro il 2010.

8. In corso di stampa nella Collana: *Studi e ricerche dell’ISSR San Luca di Catania, diretta da Leone Calambrogio*. Consegnato all’editore il 30 aprile 2010, vedrà la luce entro qualche mese.

9. Estratto da *Orientamenti Tecnici* a cura del Collegio dei Geometri di Catania, n. 16, 1977 e ss. Seminario Economico dell’Università di Catania, 1977. Vedrà la luce entro il 2010, con il titolo *Capitali dei valori o valori dei capitali nell’economia della felicità o dell’infelicità. Analisi critica della teoria delle valutazioni*.

10. Facoltà di Ingegneria dell’Università di Catania, 1982.

11. Tringale Editore, Catania 1979.

affinché lo accogliesse nel Forum dell'Ateneo, ed a tutti i colleghi, ricercatori e personale tecnico-amministrativo della Facoltà di Ingegneria che si concludeva nel seguente modo: «Questa è una lettera scritta da un docente che ha tentato di onorare la sua attività accademica, finendola in crescendo (concluderà quest'ultimo anno dando luce editoriale a 6 nuovi libri e portando alla 4^a ed. due delle sue precedenti opere e alla 2^a ed. altri due saggi). Un professore che non ha smesso mai di studiare. Uno studioso che è nato, ha vissuto e morirà poverino. Tuttavia, attraverso l'Amore di Dio e degli uomini, subisce una continua e ispirata trasformazione che gli consente di adempiere, al meglio, la sua missione terrena e di avere fede, speranza e carità, da testimoniare con gioia per l'evangelizzazione e la promozione umana. Caro e amico Rettore, nonché magnifici colleghi, valenti amministratori e tecnici, preziosi studenti, a queste parole nunzie e portatrici di Pace e Bene, che mi sforzo d'incarnare quotidianamente, con-segno gli auguri del cuore o il cuore degli auguri, ringraziandoTi e ringraziandoVi per quello che fate con l'intento di conservare ed aumentare la gloriosa origine, l'indiscusso prestigio scientifico e la specchiata tradizione del *Siculatorum Gymnasium* di Catania. Credimi Tuo e credetemi Vostro, Francesco Rizzo».

Non mi resta che ringraziare e lodare il Signore che mi sostiene, non facendomi mancare il suo aiuto e arricchendomi di doni che non merito (i libri già pubblicati e da pubblicare quest'anno sono diventati nove o dieci), ma metto a disposizione di tutti con estremo disinteresse.

2. Questa stessa mattina alle 03.00 ho concepito la seguente frase enigmatica: «L'ammiro fino all'inverosimile o all'ennesima potenza e lo com-prendo nel libro da conservare e custodire» ed ho ripreso a dormire fino alle 04.00. Ora, concluso il preambolo con il quale ho iniziato questa ri-lettura, non posso non ri-consegnarmi alla Parola di Dio della quinta domenica di Pasqua, Parola della quale non so fare a meno, pena la mia armonia psico-fisica, serenità dell'anima e sapienza del cuore e della mente. Alle 06.30 (= 9 = 3·3) interrompo per fare colazione. Ricomincio alle 06.53 (= 14 = 2·7).

O Dio, che nel Cristo tuo Figlio rinnovi gli uomini e le cose, fa' che accogliamo come statuto della nostra vita il comandamento della carità, per amare te e i fratelli come tu ci ami, e così manifestare al mondo la forza rinnovatrice del tuo Spirito. Per Cristo, nostro Signore (Colletta).

Paolo e Bàrnaba ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede "perché — dicevano — dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni". Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto... scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l'opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede (*At* 14, 21b-23; 26-27).

Le persecuzioni dei cristiani in quei tempi erano terribili e quindi i discepoli dovevano essere rianimati, sostenuti e infervorati al fine di *restare saldi nella fede* (v. 22). I nostri tempi non sono come quelli, ma *restare saldi nella fede* oggi non è affatto semplice, scontato o automatico. La fede può essere distrutta o messa in rischio dal pericolo di perdere la vita nel tentativo di testimoniare, ma può anche essere progressivamente logorata fino all'estinzione per carenza di vocazione o predisposizione alla testimonianza chiara, forte e attiva. Lo stillicidio della passione religiosa causato dall'ectoplasma magmatico in cui si svolge la nostra vita — appesantita da ripetuti, estesi e cattivi esempi e dalla mancanza dell'entusiasmo od ottimismo tipico dello «stato nascente» di ogni credo o credenza — può deprimere fino al punto di perdere la fede in Dio e la fiducia negli uomini. D'altra parte, come ogni gioia richiede o comporta un certo dolore o sofferenza, per entrare nel regno di Dio bisogna attraversare tante tribolazioni: «... coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione... hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'agnello» (*Ap* 7, 14). Quindi ognuno deve superare una prova escatologica (cfr. *Dn* 12, 1; *Mt* 24, 21; *Mc* 13, 19; *Ap* 3, 10), di cui le persecuzioni sono una delle più gravi manifestazioni. Scelgono e stabiliscono *per loro in ogni comunità* (di) *alcuni anziani* o «presbiteri»,

antichi non vecchi — come organismo collegiale di guida di queste comunità locali — *e... li affidarono al Signore* (v. 23). Il problema della necessità di una gerarchia — più funzionale o ministeriale che istituzionale e magisteriale — e della capacità gestionale dell'organizzazione della Chiesa meriterebbe ben altri interessi, tempi e luoghi. *Qui ed ora* è importante averlo ri-proposto alla luce del v. suddetto. *Arrivati in Antiochia di Siria, riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo di loro* (non tutto quello che avevano fatto loro per mezzo di Dio) *e aveva aperto ai pagani la porta della fede. Aprire ai pagani la porta della fede* significa togliersi ogni aura di elezione o predilezione o preferenza e ricordare, riflettere e meditare sull'incontrovertibile fatto che Gesù Cristo ha preso la forma della carne umana nella storia, proprio per aiutare, amare e salvare le persone pieni di errori, peccati e contraddizioni, cioè tutti noi perché nessuno è privo di questi difetti, colpe, mancanze.

A proposito di amare smetto alle 08.01 (= 9) per andare a-mare a fare un bagno nell'acqua fresca e salutare dell'Ionio. È da più di un mese che non ci vado. La pubblicazione del grappolo di libri anzidetti, il lavoro accademico (lezioni, esami, ricevimenti, riunioni, elezioni, ecc.) e il cattivo tempo me l'hanno impedito. Riprendo alle 05.00 del 2 maggio 2010. Ieri ho fatto un bel bagno, dopo sono andato con Maria Laura da Carmela e Roberto Accetta a passare il 1° maggio, festa dei lavoratori occupati e dramma o rabbia dei disoccupati. La giornata è trascorsa in letizia e con una volontà di fare com-unione delle nostre molteplici e disparate idee. Dopo colazione, la discussione ha raggiunto il livello più elevato allorché abbiamo comunicato e confrontato i nostri punti di vista sulla situazione che attualmente attraversa la Chiesa. Questo è quello che deve fare una comunità di amici, per di più cristiani, non dimenticando mai che la famiglia è una piccola Chiesa domestica dove è sicuramente presente Dio Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Nella parte conclusiva di tale disamina ho letto la frase enigmatica di ieri, chiedendo loro di interpretarla o significarla. È stato davvero un momento esaltante, educativo e stimolante la nostra propensione riflessiva, meditativa e contemplativa. A conclusione della proclamazione, dell'analisi e dell'appro-

fondimento delle altre letture svelerò il senso della frase enigmatica condivisa da gran parte dei presenti con meraviglia e stupore.

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa pronta per il suo sposo. Udi allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate". E Colui che sedeva nel trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose"; e soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci" (*Ap* 21, 1-5).

In questo capitolo e nell'ultimo Giovanni mette in musica e canta la «sinfonia del nuovo mondo» (E.A. Hamman) di Dio. Questo è il punto più elevato dell'*Apocalisse*, dove si è posta, discendendo dal cielo come dono divino, «la città santa, la Gerusalemme nuova» (v. 2). Sorge così l'aurora (della quale abbiamo animatamente discusso ieri a proposito della «messa dell'aurora» celebrata il giorno precedente la festa di Sant'Agata che si svolge a Catania il 5 febbraio di ogni anno) del giorno sperato e atteso con trepidazione nella notte della paura e dell'oppressione in cui imperversavano il drago, la Bestia, la Prostituta, la città del nadir infernale, Babilonia, corrotta per i traffici mercantili spudorati e dai costumi decaduti a causa della prostituzione dell'anima, opposta alla città dello zenit celeste, la Gerusalemme perfetta, che — sin dal Preambolo del programma di lezioni di Economia ed estimo ambientale che si svolge all'Università di Catania nel Corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura a partire dall'A.a. 2005-2006 — ho inserito come l'isola (o la città) che non c'è, obiettivo da perseguire e raggiungere nella vita e nella scienza della natura e dell'uomo.

La «novità» è la più grande nota caratteriale e comportamentale della Gerusalemme celeste, che rinnova ogni cosa e dipende unicamente da Dio. Il v. 1, quindi, ripropone il tema classico della sostituzione della prima creazione con una creazione nuova, posta su un'altra grandezza o lunghezza d'onda. Questa rappresentazio-

ne dell'ultima fase dell'opera rigeneratrice di Dio appare già in *Is* 65, 17; 66, 22 e nel N. T., bandisce dalla *nuova Gerusalemme il mare* — secondo le cosmogonie antiche — simbolo del male, della perdizione, del peccato, del limite, residuo del caos primitivo e luogo dove si trovano le potenze dell'abisso, che non può avere posto nella creazione nuova. Sorge in tal modo la nuova comunità pura, la diversa umanità fedele e giusta, preparata ad entrare nella comunione trinitaria in una alleanza sponsale (non posso non ricordare che questo brano ha costituito la prima lettura della celebrazione eucaristica del matrimonio sia di Tery e Andrea il 30 giugno del 2000, sia di Viviana e Raffaele il 28 agosto del 2009). Quindi questa pagina della liturgia della quinta domenica di Pasqua, la più celebre, alta, solenne, dolce dell'*Apocalisse* contrasta e stravinca il giudizio di chi considera quest'opera la più dura, amara, ottenebrata del N. T. La parola chiave è «nuovo». All'inizio e alla fine delle profezie dell'*Apocalisse* risuona questo termine (che non rappresenta una novità inedita, prima assente): all'inizio legato alla luce delle stelle, alla fine affidato alla «città (che) non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina (rendendola nuova) e la sua lampada è l'Agnello» (*Ap* 21, 23). Nella Bibbia, sia A. T., sia N. T., quest'aggettivo ha un significato singolare che si può comprendere se si prova a rinverdire il termine «nuovissimi» che riguarda le ultime realtà, la fine del mondo, il destino ultimo delle creature umane. Questo è il significato del termine: momento conclusivo, decisione fondamentale, escatologia o momento delle cose ultime, realtà definitive che concludono o finiscono (e danno senso a tutta) la storia umana che giunge al suo approdo terminale, al punto d'arrivo del suo percorso.

Dei 22 capp. dell'*Apocalisse*, i primi 20 sono pieni di sciagure, rappresentate e simboleggiate dai famosi settenari di violenza, guerra, sangue, giudizi terribili nello e sullo scenario del mondo; gli ultimi 2 sono pagine di luce, speranza, serenità. La dis-armonia (più che il dis-equilibrio) viene ri-composta e ri-stabilità dalla incarnazione della croce o dalla croce dell'incarnazione di Cristo, dando luogo a queste pagine più importanti e decisive di quelle dei capp. precedenti, perché si arriva alle cose (ri-fatte) veramente nuove, finali,

all'estuario della storia. In questa r-innovata prospettiva martirologica, teo-logica e teo-logica, Gerusalemme diventa la città della speranza e della rinascita. Di chi? Di quanti? Di pochi? Di tutti? Di nessuno? Del popolo eletto? Escluso chiunque altro?

Le domande potrebbero continuare, ma quelle fatte (che senza volerlo sono risultate 7) bastano a far capire il dramma–questione della città di Gerusalemme oggi, per la pace o per la guerra tra Israeliani e Palestinesi in particolare e del o nel Medio–Oriente in generale. Dopo l'appello dello scrittore, premio Nobel, Elie Wiesel, sopravvissuto all'Olocausto per la «capitale del giudaismo mondiale», 99 (= 33·3) intellettuali ebrei hanno inviato una lettera a Mr. Diesel con la quale giudicano «sbagliato difendere gli insediamenti a Gerusalemme».

E paradossalmente, al di là dei proclami più religiosi (?) che politici (?) sulla capitale eterna e indivisibile o sulla necessità di non tagliarla in due, sciogliendo inni dell'innegabile ebraicità della città, ancora una volta, questa catastrofe è soprattutto effetto della frenesia del costruire insediamenti in modo scomposto, disordinato e irrefrenabile. Ma — scrive Diesel — l'angoscia su Gerusalemme non riguarda il mercato immobiliare, ma la memoria. Tu parli d'una Gerusalemme celestiale — replicano i 99 —, noi viviamo in quella terrena.

«Santa o peccatrice? Sedia di Dio o, più banalmente, dedita agli insediamenti? Città della pace celeste o, terra, metropoli impolverata dalla lotta? Gerusalemme... Non ha miniere, solo tre pietre sante: il Muro del Pianto, il Calvario, la Roccia di Maometto. Cinquanta volte assediata, ventisei conquistata, diciotto distrutta e ricostruita... “nemmeno Atene o Roma hanno suscitato tante passioni”... perché questo luogo “è citato più di 600 volte nella Scrittura e nemmeno una volta nel Corano”... “Quando un ebreo la visita per la prima volta, non è la prima volta, è un ritorno a casa. La prima canzone (che Wiesel dice di aver sentito) era una ninna-nanna di (sua) madre su Gerusalemme”. Una dichiarazione d'amore al “cuore del nostro cuore”, all'“anima della nostra anima”». Gli ebrei italiani si schierano contro il «documento dei 99». Loro sono

per Gerusalemme dalla parte di Wiesel¹².

Tuttavia, a prescindere dalle visioni delle diverse parti o dai loro interessi reali e concreti, più o meno facilmente o difficilmente componibili, una cosa è certa: l'insegnamento che ci viene dalla storia delle impressionanti, per numero e qualità, conquiste e distruzioni che ha subito Gerusalemme. Ciò dovrebbe fare riflettere tutti, qualunque sia la ragione di parte o il punto di vista scelto e rappresentato, sull'opportuna ed indifferibile ricerca della pace, la quale richiede sempre rinunce e compromessi, anche su Gerusalemme, dal momento che ancora morti, lutti, sofferenze, dolori, pianti, lamenti e lacrime non sono stati cancellati, superati, soppressi. Dovremmo metterci tutti in testa che la terra sulla terra è un dono del Padre Creatore che noi dobbiamo limitarci a considerare e gestire come un bene comune avuto in comodato. Non v'ha nessuna altra terra promessa o promessa di terra che valga o che conti di fronte a Dio che chiede ad Abramo: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela/ e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti mostrerò,/ cosicché faccia di te una grande nazione/ e ti benedica e faccia grande il tuo nome,/ e tu possa essere una benedizione» (Gn 12, 1-2). In particolare, per quanto riguarda la promessa della *discendenza* e della *terra*, bisogna tenere nel giusto conto che la *discendenza* è la presenza che Dio realizza attraverso la successione della e nella storia, la *terra* è la rivelazione di Dio nello spazio. Quindi la storia di Abramo è il paradigma di tutte le nazioni della terra che non possono non augurarsi la presenza e la vicinanza amorosa di Dio, il quale, se vogliamo essere più precisi, ha scelto di impiantare la sua tenda o dimorare nel cuore di ogni uomo che ha a cuore ogni cuore o che ogni cuore ha a cuore la stessa discendenza e la stessa terra di tutti, nessuno escluso.

L'evoluzione della *nuova Gerusalemme* che proviene dal cielo (v. 2) esprime due temi fondamentali dell'A.T.: l'idealizzazione della Gerusalemme escatologica (cfr. Is 60; 62; 65, 18-25) e l'esistenza di un

12. Cfr. Battistini F., "I 99 intellettuali ebrei contro diesel", *Corriere della Sera*, 27 agosto 2010; Frattini D., "«Noi per Gerusalemme, dalla parte di Diesel»", *Corriere della Sera*, 1 maggio 2010.

modello o costruzione ideale della presenza di Dio tra il suo popolo (cfr. *Es* 25; *Ap* 11, 19 nota). Pare che questi due temi suggeriscano che Dio contemporaneamente agisce progettando e compiendo la realizzazione di simile azione progettuale. La locuzione *come una sposa* riprende: «Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui la gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta» (*Ap* 19, 7). Nell'A. T. Dio è detto anche Sposo d'Israele (*Is* 54, 1–8; *Os* 2, 16–18). Nel N. T. adotta un nuovo simbolismo: lo sposo della Chiesa è Cristo (cfr. *Ef* 5, 23; 25; 32); le nozze, realizzazione perfetta della nuova alleanza, sono attese per la fine dei tempi (cfr. *Mt* 22, 2; 25, 1–13). Anche da questa ottica, il «Nuovo» Testamento di Cristo realizza la pienezza e il completamento del Primo o Antico, non vecchio.

«Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (2 *Cor* 5, 17). Isaia canta la liberazione e il ritorno d'Israele dalla schiavitù babilonese come se fossero la creazione di «cieli nuovi e terra nuova» (*Is* 65, 17; 66, 22) che simboleggiano il rinnovamento dell'Alleanza tra il Signore e il suo popolo in un contesto concettuale e linguistico di tipo nuziale (*Is* 61, 10). L'immagine del trono di Dio è frequente (cfr. nota a 4, 2): da esso scaturisce la voce che spiega la visione. Colui che siede sul trono rinnova tutte le cose e dal trono, fra l'altro, sorge il fiume di acqua viva (cfr. 22, 1). Questa voce, mediante un grappolo di citazioni bibliche, descrive la fine del vecchio mondo con la sua litania di sofferenza, morte, distanza da Dio, peccato. Ne viene fuori un canto liturgico di lode e di speranza dal quale si evince che l'*Apocalisse* non narra la fine abissale e catastrofica a cui va incontro il mondo, ma la celebrazione di un fine pieno e glorioso al quale Dio ci ha eletti e chiamati. Il Dio–Emmanuele, il *Dio con noi* (cfr. *Is* 7, 14; 8, 8; 10) — altri traduce *E lui, il Dio con loro, sarà loro Dio* — realizza la sua presenza escatologica attraverso la costruzione della tenda o Tabernacolo della salvezza, incarnandosi o dimorando accanto alle case degli uomini, anzi nel loro cuore, passerà per le strade e dai volti dei sofferenti tergerà le lacrime (*Ap* 7, 17), facendo sbocciare il sorriso (*Is* 25, 8). «Non ci sarà più la morte, né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate» (v. 4 = *il mondo antico è scomparso*). «Non ricordate più le cose antiche (ci sta per vecchie)

e alle cose passate non date più attenzione!» (Is 43, 18). Colui che è l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine (ed il Fine) di tutta la storia e di tutto l'essere e di tutti gli esseri, afferma in modo diretto, solenne e divino, nell'unica volta in cui parla nell'*Apocalisse*, che è lui a far nuove tutte le cose (v. 5a), non l'opera dell'uomo. E bisogna crederci, perché aggiunge e ingiunge a Giovanni di *scrivere* che le *sue parole sono certe e veraci* (v. 5b).

Gli elementi fondamentali di questi 5 vv. sono quattro:

- la *città*, la nuova Gerusalemme scende dal cielo, dominando, rinnovando, trasformando, trasfigurando, usando immagini femminili, difatti città madre uguale metro-poli;
- la *tenda*, abitazione, casa è l'elemento più curioso e significativo, perché all'interno della città abita o dimora lo stesso *Dio con gli uomini*;
- gli *abitanti*, gli uomini senza distinzioni o preferenze o discriminazioni, non più soltanto Israele, ma tutti i popoli; nell'A. T. l'alleanza è stipulata tra Dio e Israele, il popolo eletto, qui invece vige il plurale o dispari. Egli abiterà con loro e loro saranno i suoi popoli senza alcun privilegio;
- il quarto elemento è l'*assente*. Chi manca? Quelli che normalmente non hanno un cuore pulsante che vibra all'unisono con il centro di Roma, Lungo Tevere, Circo Massimo, dove, purtroppo, ci sono abitanti che non vorremmo mai vedere: morte, lutto, dolore, affanno, lamento. Cioè persone che in questo momento sono in gran parte a Roma e dappertutto: V'ha chi muore e chi piange.

Per questo insieme di motivi l'*Apocalisse* è un libro di Speranza, contiene ed usa parole di luce, fiducia, cooperazione. La città della profezia o la profezia della città non avrà più lutti, disperazioni, pianti, perché Dio passa e cancella le lacrime. Vi abitano tutti coloro che guardano il senso ultimo della vita e della storia. Quando un altro mattino atteso non dovesse arrivare, ci prenderebbe la stessa morte delle bestie che non sognano niente oltre la vita. Due metri di terreno ci a-spetterebbero, perché neanche gli egoismi, i capricci,

i rancori, gli odi e le invidie che hanno gravato la nostra esistenza avrebbero cura di farci compagnia. E allora non resta che (af-)fidarsi di (a) chi, come il predicatore o l'antico autore dell'*Apocalisse*, grida a squarcia gola che le soglie delle porte della nuova città o co-scienza di Gerusalemme sono aperte alla speranza della luce e del conforto umano e divino.

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore: come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri (*Gv* 13, 34; canto al Vangelo). Alleluia, alleluia, alleluia.

Questo è il momento, infinitamente e strategicamente più escatologico del N. T. e dell'intera Bibbia. Dio fa *nuove tutte le cose* — compreso il suo massimo comandamento (davar = parola), rivolto all'uomo, di *amare Dio e il prossimo come se stesso*, del Decalogo (*déka-logos*) o «dieci parole» consegnate a Mosè sul monte Sinai (*Es* 20, 1-17; *Dt* 5, 6-22) e contenute nell'*Arca dell'Alleanza*¹³ (il 19 maggio prossimo

13. «L'Arca dell'Alleanza è un piccolo santuario mobile a forma di scrigno che accompagnava il popolo prima durante l'esodo, poi durante l'insediamento, quale segno visibile della presenza di Dio tra il suo popolo: Fu portata a Gerusalemme da Davide e collocata nel Santo dei Santi del tempio di Salomone. Conteneva un vaso di manna, le tavole e poi il libro della Legge, e il bastone di Aronne. Due cherubini con le ali spiegate stavano sul propiziatorio, lastra d'oro che funzionava da coperchio, considerato trono di Dio, per l'espiazione dei peccati. «Besaleel fece l'Arca di legno d'acacia, lunga due cubiti e mezzo, larga un cubito e mezzo e alta un cubito e mezzo. La ricoprì d'oro puro, dentro e fuori, e le fece intorno un bordo d'oro. Fuse per essa quattro anelli d'oro ai suoi quattro piedi: due anelli su un lato e due anelli sul suo secondo lato. Fece delle stanghe di acacia, le ricoprì d'oro e introdusse le stanghe negli anelli ai lati dell'arca per trasportare l'Arca. Fece un propiziatorio d'oro puro, lungo due cubiti e mezzo e largo un cubito e mezzo. Fece due cherubini d'oro massiccio: li fece alle due estremità del propiziatorio. Fece un cherubino da una parte e l'altro cherubino dall'altra parte del propiziatorio: fece i cherubini sulle due estremità. I cherubini stendevano le ali verso l'alto, proteggendo con le loro ali il propiziatorio: erano rivolti l'uno verso l'altro e le facce dei cherubini erano rivolte verso il propiziatorio» (*Es* 37, 1-9; 25, 10-30). Secondo la tradizione esegetica cattolica non se ne avrebbe più notizia dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme, 586 a.C. (*Ger* 3, 16) e Geremia l'avrebbe nascosta sino alla fine dei tempi. Nel N. T. compare come segno della nuova Alleanza. Giuseppe Claudio Infranca ha scritto il libro che cito, proprio per raccontare l'avventura e la dimostrazione della sua scoperta. Una sola cosa, a mio giudizio non indifferente, mi interessa fare rilevare: fra le due misure di lunghezza,